



AUDIO RESEARCH

SP-10

PREAMPLIFICATORE A VALVOLE

L'Audio Research SP-10 è probabilmente il preamplificatore vintage più desiderabile per le qualità sonore; potremmo discutere amabilmente se sia più affascinoso o meno di un Mac C-22 o di un Marantz 7, è una questione soggettiva, ma se parliamo di prestazioni non ci sono storie: un SP-10 appena uscito dalla fabbrica per un tagliando si difende bene ancora oggi, nonostante i limiti di una quantità di controlli esagerata per un preamplificatore hi-end moderno. Parliamo di quello che probabilmente, insieme all'SP-3 e al Reference Phono, è il simbolo della ditta del Minnesota, forse il capolavoro di Bill Johnson, un'orgia di valvole, un monumento al doppio triodo.

L'SP-10 entrò per direttissima nella leggenda fin dalla sua presentazione, nell'82; anche i critici più severi della stampa americana si stracciarono le vesti, e si lessero frasi tipo: "vendete la Mercedes, impegnate la pelliccia della moglie!" (n.d.r. credo non avessero ancora inventa-

to il WAF...); nessuno osò parlarne in termini che fossero men che entusiastici. Non fece eccezione Bebo Moroni in una delle sue recensioni più appassionate, che mi sono testé riletto su AR39: mi ha fatto una certa impressione notare come la ricordassi quasi parola per parola; accidenti quanto lo desideravo, l'inarrivabile SP-10.

Sono stato a suo tempo complice della moglie di Massimo Cives, per cui conto ho reperito in Germania un esemplare da regalargli; se vogliamo, trovando assurdo comprarlo per me (avendo già di meglio della stessa marca), in maniera un po' onanistica ho seguito da vicino le vicissitudini relative al restauro e all'inserimento in un setup moderno di questo oggetto meraviglioso che a buon diritto si può definire una pietra miliare della preamplificazione hi-end.

Un po' di storia
Bill Johnson nasce come un autocostrut-

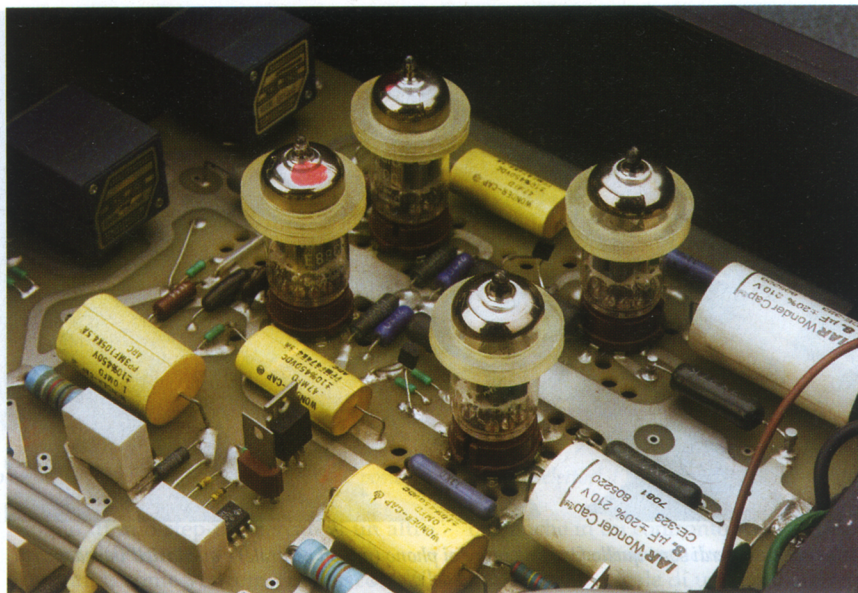
tore come tanti altri (inizia alla fine degli anni '40 modificando apparecchi esistenti, spesso dei Dynaco), ma già nel 1951 fonda la sua ditta; già allora aveva poca fantasia coi nomi - oppure già aveva un'alta concezione di se stesso e si vedeva come un punto di riferimento tale da permettersi denominazioni universali - e la chiamò Electronic Industries... finché, fra un brevetto e l'altro (non tutti sanno che molti brevetti in campo audio sono proprietà di Bill Johnson), nel 1968 si fece comprare da un colosso finanziario ditta, know-how e direzione per due anni. Se ne andò nel 1970 per fondare Audio Research, e in seguito riacquistò molti dei suoi brevetti ceduti insieme alla Electronic Industries. Punto di riferimento per un certo tipo di suono, che punta a trasmettere l'emozione dell'evento musicale senza le tipiche caratterizzazioni del suono valvolare, Audio Research è famosa principalmente per i preamplificatori. Dopo un paio di modelli promettenti, già nel 1972 l'Audio Research SP-3 viene

Particolare della sezione linea, con le quattro 6922. Notare l'aggiunta degli anelli smorzanti in silicone, che ARC utilizza da qualche anno; due condensatori sono stati sostituiti con degli Infinicap.

universalmente riconosciuto come *il* preamplificatore di riferimento, il top, e ci resterà per qualche anno.

Per inciso, uno dei fiori all'occhiello della ditta è l'assistenza per tutti i prodotti usciti dalla loro fabbrica. Le leggende narrano di sterminati magazzini dove vengono conservati i ricambi di tutte le apparecchiature non più in produzione; in particolare, per il leggendario SP-3 nel 2001 è stata lanciata una campagna di aggiornamento che, relata refero, lo riporterebbe a prestazioni dignitose per gli standard attuali. Purtroppo i costi sono salati, soprattutto per chi vive da questa parte dell'Atlantico e deve affrontare una doppia spedizione.

Osservando l'interno della macchina si apprezza la modernità della suddivisione su schede separate dell'alimentazione a stato solido e del percorso del segnale, che è tutto a valvole; lo stadio phono utilizza 3 12AX7 e altre 5 ne troviamo nella sezione linea. Bisogna vedere un'altra macchina dell'epoca per capire quanto l'SP-3 fosse avanti nell'ot-

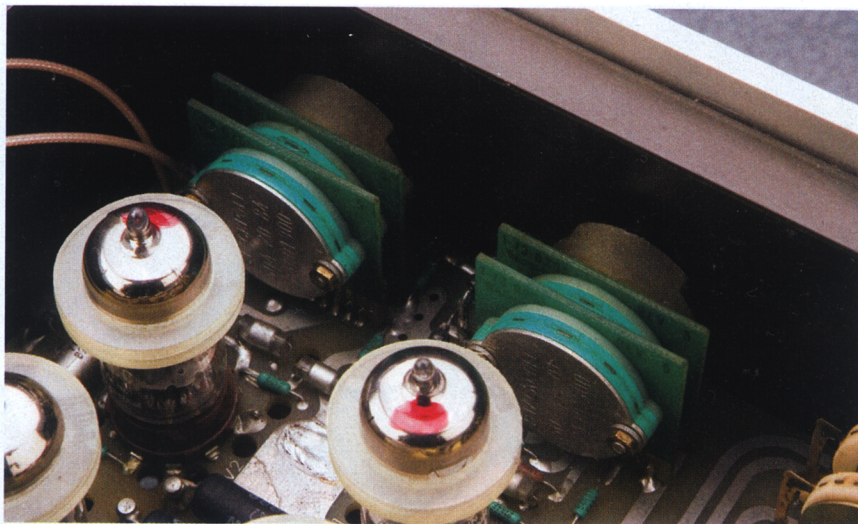


timizzazione del percorso del segnale. Seguì la prima delle innumerevoli e legendarie variazioni di rotta da parte di Bill Johnson, con un paio di modelli a stato solido. Il primo fu nel 1976 l'SP-4, l'unico 4 nella storia di ARC: pare che per motivi scaramantici (il numero porte-

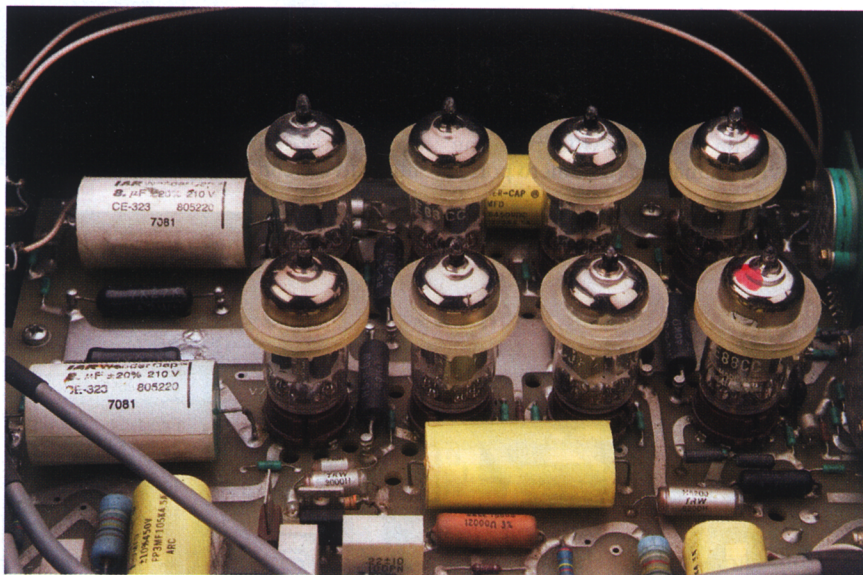
rebbe sfortuna in alcuni paesi orientali) sia stato da lì in poi saltato nella numerazione delle altre serie, LS e PH. Difatti l'ARC a stato solido non ebbe grande fortuna, come non l'ebbe l'anno dopo l'SP-5. Così nel 1978, ineffabile, Johnson tornò alle valvole con l'ottimo SP-6, che sareb-

L'interno dell'unità centrale mostra la suddivisione logica della sezione phono sulla destra e linea sulla sinistra.





I due selettori verdi sono quello fra i due ingressi phono (più off centrale) e quello dell'impedenza di carico del phono.



Il pezzo forte dell'SP-10 è senz'altro la sezione phono, di altissimo livello anche per gli standard moderni. Anche in questo caso le valvole sono state dotate di moderni anelli smorzanti in silicone e sono stati sostituiti alcuni condensatori. Sarà particolarmente critica la selezione delle prime quattro 6922 low noise; in questo caso dopo varie prove si sono scelti tubi Mullard NOS.

be rimasto a lungo sul mercato in varie versioni; inizialmente dotato di 6 valvole, nella versione F diventeranno 8, con almeno un altro cambiamento significativo nella versione C.

Nuova sbandata per lo stato solido nel 1980 con l'SP-7, ma già l'anno successivo uscirà l'ottimo SP-8, con una circuitazione che ricorda l'SP-3; anche di questo fortunato preamplificatore verranno prodotte 7 versioni fino al 1988.

Arriviamo al 1982 con l'SP-10, il primo dei 3 preamplificatori a due telai prodotti da Audio Research, quasi a sottolineare le due teste che ci avevano lavorato:

Johnson si fece infatti affiancare nella progettazione da Rich Larson, che studiò la sezione di alimentazione ibrida. Il circuito utilizza 6 regolatori a stato solido e un circuito discreto composto da due 5881 pilotate da un doppio triodo 12AT7. Da parte sua, Johnson disegnò uno stadio phono rivoluzionario, con 4 doppi triodi ECC88 (6922) per canale, con uno stadio d'ingresso cascode preceduto da uno a triodo, in cui non è difficile vedere le origini del favoloso Reference Phono del 2000, che di ECC88 ne utilizzerà addirittura 11. Come del resto possiamo ritrovare nella sezione linea, che utilizza

altre 2 ECC88 (6922) per canale, lo schema dei successivi LS-8, LS-15 e LS-25 e -raddoppiato per la circuitazione bilanciata - LS-22 e Reference 1 (e 2Mk1).

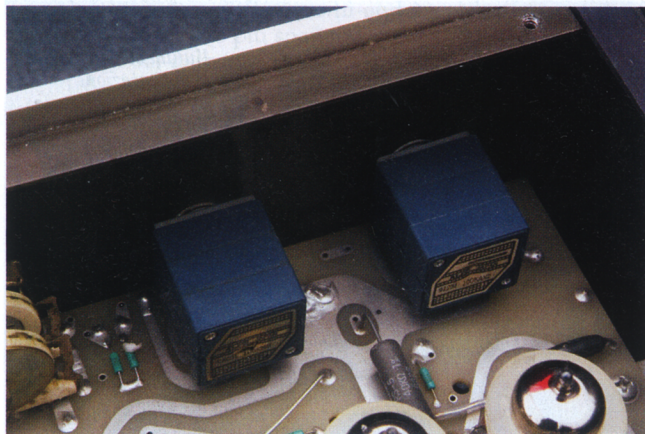
Nell'85 ci fu poi la sbandata per le circuitazioni ibride: l'SP-11 fu il primo preamplificatore Audio Research ad avere un ingresso marcato CD, il cambio di un'epoca, come dalle 15 valvole dell'SP-10 si passò alle 6 dell'ibrido SP-11. L'SP-11 divise la critica fra chi preferiva il suono più caldo e valvolare dell'SP-10 e chi il maggiore dettaglio dell'SP-11. Vista un po' in prospettiva storica, mi sembra una di quelle diatribe prive di fondamento in cui il tempo mette a posto le cose, un po' come confrontare la Callas con la Tebaldi (ma è anche vero che, seppure pochi, ci sono ancora in circolazione dei tebaldiani); quel che è certo è che l'SP-11 non ebbe mai il fascino dell'SP-10 e anche le quotazioni correnti sembrano confermarlo, pur essendo anch'esso un oggetto che mantiene alto il valore sul mercato dell'usato.

Dopo i piccoli SP-9 e SP-12, rispettivamente ibrido e a valvole, ci sarà solo l'ibrido SP-15, l'ultimo due telai, seguito l'anno successivo dalla versione economica SP-14 in un unico telaio. Poi ARC abbandonerà per molti anni la serie SP, con phono integrato, passando alle versioni solo linea (LS) e agli stadi phono separati (PH), fino alla cronaca recente, quando nel 2001 con l'SP-16 si prese atto del prepotente ritorno di domanda per l'analogico di qualità con un prodotto non di ambizioni estreme, ma dal rapporto qualità/prezzo pressoché imbattibile a questi livelli di qualità.

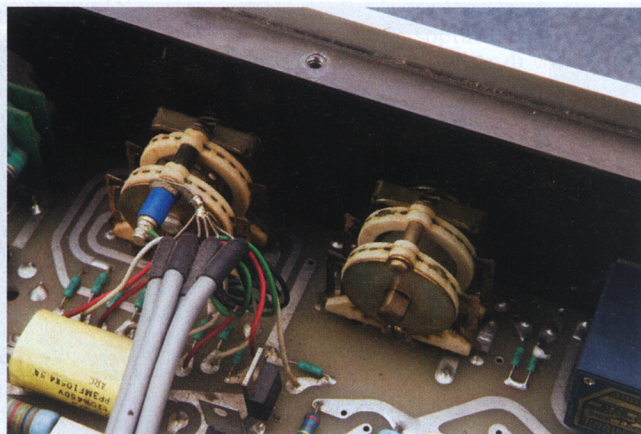
Per la cronaca, da anni in molti chiedono a Bill Johnson una versione Reference di un pre con phono integrato, insomma una versione aggiornata dell'SP-10, ma pare che non sia un'operazione commercialmente conveniente e non se ne farà nulla.

Descrizione

Come accennato, l'SP-10 è un preamplificatore a due telai, ma mi accorgo di aver già descritto la circuitazione; il frontale riporta 6 classiche manopole caratteristiche di Audio Research. Da sinistra abbiamo volume, bilanciamento, mode (stereo/mono/reverse/L/R), selettore d'ingresso (phono, tape, tuner, aux1 e aux2), impedenza del phono, regolabile fra 10, 30, 100, 1k e 47k, e selettore dei due ingressi phono, con l'off in posizione centrale. 4 levette poste sotto azionano Normal/Bypass, alto e basso guadagno del phono (72 e 60 dB), muting e monitor. Il suddetto bypass permette di utilizzare i due ingressi phono scavalcando i controlli del bilanciamento e del mode, ma



I potenziometri del volume e del bilanciamento sono degli Alps blu.



In posizione centrale, i selettori d'ingresso e di mode.

in questo modo si scavalca anche il selettore di guadagno, che rimane fissato al livello massimo di 72 dB. Da notare che questi dati di guadagno sono comprensivi dei 26 dB della sezione linea, quindi il guadagno è sufficiente per testine MC a bassa uscita ma non bassissima (<0.2 mV). Da notare che il manuale, in un'epoca di scellerato disprezzo per gli stadi di step-up a trasformatori fomentata dalle testate americane con TAS in testa, è severissimo a riguardo; cito, quasi letteralmente: "se la vostra testina ha proprio bi-

sogno di uno step-up, cercatevi un altro preamplificatore!"

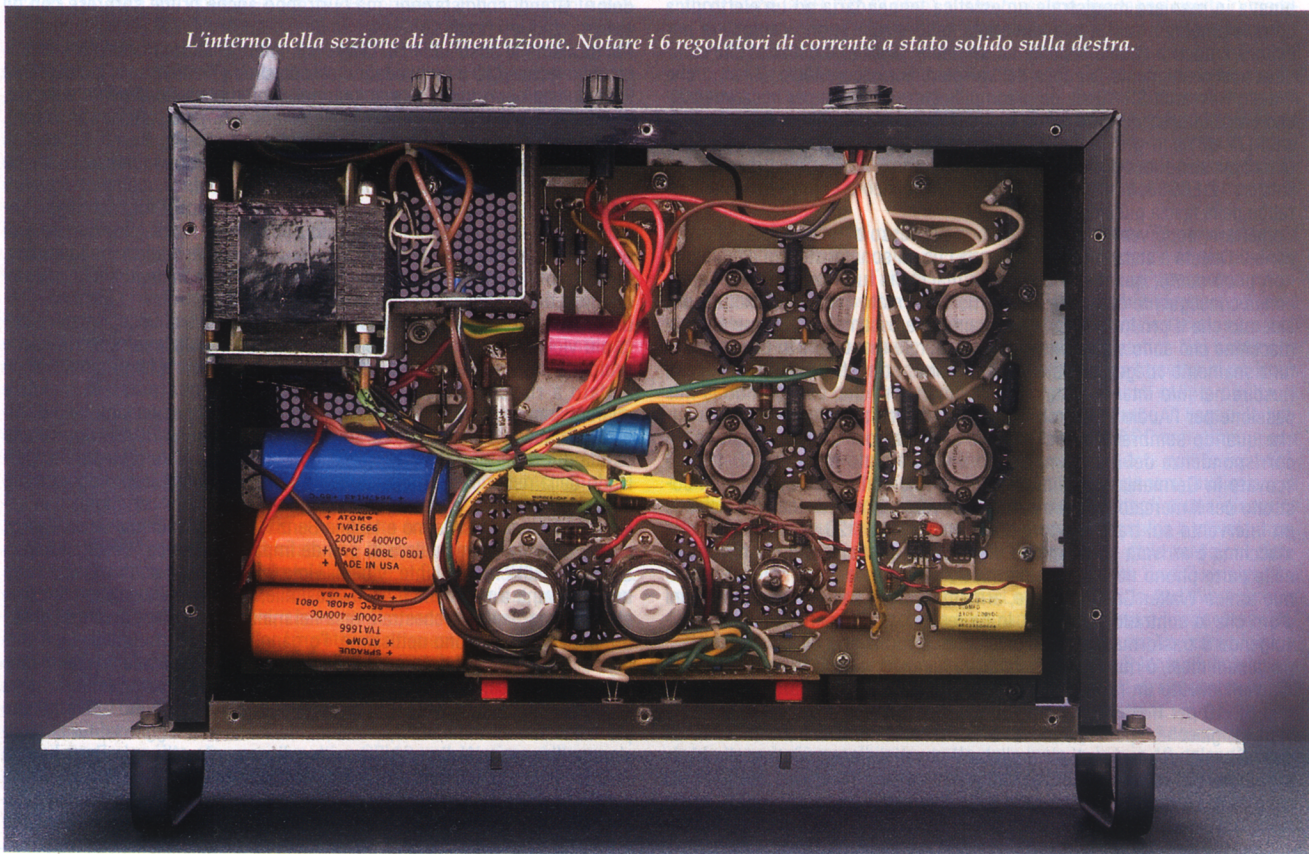
In realtà, come vedremo nell'ascolto di Massimo Cives, non è proprio così, e selezionando il basso guadagno abbiamo ottenuto ottimi risultati anche utilizzando vari trasformatori di step-up, ma bisogna ammettere che l'impossibilità di usare il collegamento diretto col basso guadagno, forse l'unico difetto che riesco a trovare nell'ergonomia di questo preamplificatore, porta una certa penalizzazione, con un degrado del segnale chiaramente avverti-

bile anche in un confronto ABX alla cieca. Per cui potremmo concludere che un moderno utente ideale di un SP-10 dovrebbe essere proprietario di testine MC dall'impedenza non molto bassa (più adatta a uno stadio attivo), come appunto la Benz Ruby 2 di Cives, in modo da poter usare tranquillamente l'alto guadagno obbligato dalla selezione del bypass.

L'SP-10 oggi

Sono passati gli anni, più di venti, e nel

L'interno della sezione di alimentazione. Notare i 6 regolatori di corrente a stato solido sulla destra.



frattempo il preamplificatore hi-end è cambiato, è diventato più spartano, sono spariti controlli di tono e "facilities" quali i selettori stereo/mono/reverse/L/R (che, per inciso, a volte farebbero senz'altro comodo), eliminando dal percorso del segnale molti ostacoli alla sua riproduzione fedele. È cambiata anche la qualità dei componenti, ma del resto non si può pensare di usare una macchina del genere seriamente senza una pesante e costosa revisione; come accennato, un SP-10 revisionato, con nuove valvole e condensatori, può ancora fare la sua porca figura. D'altro canto, per inseguire prestazioni estreme sarebbero necessari interventi brutali sulla sezione linea che francamente stravolgerebbero la macchina, nonché causarmi conati di disgusto.

Quella che è ancora di altissimo livello è la sezione phono: può quindi valere la pena di usare l'SP-10 piuttosto come semplice stadio phono attraverso l'uscita tape, magari avendo cura di dotarsi di cavi corti per minimizzare i problemi di accoppiamento col pre (l'uscita tape non

è bufferizzata); un rapido confronto fra l'esemplare restaurato del perfido Cives col mio Reference Phono ha evidenziato un vantaggio del più recente Reference Phono evidente ma non schiacciante. Insomma, non sono molti gli stadi phono moderni in grado di suonare meglio dell'SP-10 in versione solo phono, lo ripeto ancora: RESTAURATO.

Lo stadio linea non è comunque da buttare. Potremmo forse paragonarlo a quello del moderno SP-16? Non saprei, forse l'SP-16 va un po' meglio, ma non ho fatto un confronto diretto.

Quel che è certo è che il controllo di volume dell'SP-10, un ALPS blu, era forse il massimo vent'anni fa, ma non può certo competere con una moderna rete di resistenze controllata da relais.

Conclusioni

In conclusione, a parte motivazioni collezionistiche su cui non entriamo in questa sede, dobbiamo considerare che un SP-10 in condizioni decenti non si paga meno di 2000 Euro, che crescono

sensibilmente per gli esemplari in perfette condizioni, soprattutto per la versione MkII (che è dotata di componentistica di qualità più alta). Fatevi i conti di quanto può costare spedirla nel Minnesota e ritorno, più l'intervento di aggiornamento dei componenti, e vien fuori una cifra in linea con i prezzi dell'hi-end moderno. Diverso il discorso per chi l'SP-10 ce l'ha già, ovviamente. In questo caso, pur tenendo presente che la manutenzione di un pre con 15 valvole è piuttosto onerosa (soprattutto per la selezione delle otto 6922 della sezione phono), credo che una revisione generale possa portare benefici significativi per una spesa che non sarà bassa, ma senz'altro minore di un upgrade con materiale nuovo. Comunque, ancora meglio fareste ad offrirlo al sottoscritto, ovviamente a un prezzo stracciato: pur possedendo una coppia di Reference, Linea e Phono, anche a me, come per Cives, l'SP-10 è rimasto nel cuore, il sogno irrealizzabile di gioventù.

Marco Benedetti

riproduzione attiva tutta a valvole dell'SP-10, che ha un suo carattere ben definito. L'istinto mi spinge ad utilizzare per la prova una testina di sicuro interesse, la Koestu Onyx nella configurazione attiva alto guadagno con carico da 100 ohm. Ho ripreso un album CBS opulento con l'importante suono della Philadelphia Orchestra diretta da Eugene Ormandy, e in particolare ho riascoltato il brano di Ottorino Respighi "I Pini di Roma". Ne "I Pini della Via Appia" il ritmo aumenta passo dopo passo fino a raggiungere un crescendo che evoca fantasmi di gloria, e le trombe, le armi e il Console riappaiono in marcia lungo la Via Sacra, per il trionfo finale sulla collina del Campidoglio. Grandissimo e solenne lo scenario, coinvolgente l'andamento, siamo a Hollywood in una ricostruzione degna del film "Il Gladiatore". L'ascolto con il trasformatore questa volta lo realizzo con una catena tutta Fidelity Research, FR 702, FR 66, FR XF-1, e ritorna chiara la dinamica marmorea, unita ad un palco molto spazioso, con un elemento distintivo di grande ricercatezza nelle alte frequenze ma con minor precisione nelle gravi rispetto alla riproduzione Onyx phono attivo. Tornando al Bent Audio, vado a caricare i trasformatori in modo da far vedere 100 ohm alla Onyx; l'effetto dinamico del trasformatore ritorna puntuale, lo sfondo perde leggermente ma il microdettaglio è superlativo, i chiaroscuri sono veramente netti, le percussioni, grancassa e timpani magistralmente riprodotti e l'orchestra nel suo insieme molto naturale.

Cambiando genere, sono andato a prelevare dalla mia collezione una pregiata edizione della "Semiramide" di Gioachino Rossini con la Horne e la Sutherland, edizione London con la London Symphony Orchestra diretta da Richard Bonyng. La "Semiramide", una delle opere più spettacolari, rientra nel repertorio serio dell'autore pesarese. Ho ascoltato il duetto tra Semiramide e Arsace, che permette il confronto tra le due grandi interpreti. La catena Fidelity Research già citata si è cimentata nella riproduzione del fantasmagorico duetto tra la Horne (Alcesti) e la Sutherland (Semiramide), i vocalizzi tra le due primedonne rilevano una prova musicale per il predomino, estremamente gradevole, anche per il crescendo sempre più veloce e difficile del nostro Gioachino. La potenza di questo scontro è restituita con una freschezza tale, che posso accomodarmi in platea e godere dello spettacolo canoro. Il palcoscenico rimane molto esteso, ma l'argento dei trasformatori XF-1 ci consegna una riproduzione delle voci delle due interpreti con una capacità di cesello dei particolari ed uno stimolo dinamico che ritengo superiore alla versione attiva SP-10, qui inferiore delle precedenti performance e con forte rumore di fondo (con FR 702 siamo su di un carico di 10 ohm). Superba riproduzione con un cast artistico purtroppo oramai irraggiungibile, unita ad una tecnica di registrazione inappuntabile

(Decca 1966) che meriterebbe una bella ristampa a 200 grammi. L'esemplare SP-10 in mio possesso rileva una capacità molto spinta nel dettaglio e nella ricostruzione del palcoscenico, ma nella versione attiva con carichi difficili come la FR 702 (2 ohm) al suo massimo guadagno risulta rumoroso; per fortuna con i trasformatori possiamo facilmente domare le nostre indomite testine, che hanno qualcosa nel carattere delle due grandi interpreti. La riproduzione del celebre duetto con la Onyx e Bent Audio risulta piacevole, con un corpo orchestrale notevole, ma con una minore spinta delle due interpreti, che con la FR 702 si distinguevano maggiormente. La marcatissima successiva permette alla Onyx di riprendere la supremazia, dimostrando un contrasto dinamico più specifico. Il rumore con la versione attiva Onyx è più accettabile, ma avvertibile; siamo, ricordo, con un carico di 100 ohm.

Entrando nel mondo del rock dell'epoca d'oro degli anni '70, sono andato a prelevare nella mia raccolta un intramontabile long play di quegli anni: "Aqualung", dei Jethro Tull, che a mio parere rimane un'opera straordinaria, di grande valore poetico e creativo. L'SP-10 cambia carattere, diventa aggressivo, mantenendo al contempo una chiara caratterizzazione e una capacità di riproduzione dello spazio ancora oggi ai vertici. Nel brano che fornisce il nome all'album la voce di Jan Anderson ci trascina in un epos oramai emarginato dagli attuali valori neoborghesi, basati sulla produttività e sul denaro, e la voce piena di struggente liricità, il flauto, il basso, la batteria e l'organo Hammond sono riprodotti dal nostro ARC con grinta e con capacità di approfondimento che escono compiutamente con la loro fisicità. La caratteristica di questa macchina con questo genere musicale è di rendere una scena ampia con una moltitudine di dettagli e una dinamica veloce, priva di quel senso di rotondità che molte macchine a valvole, specialmente del passato, avevano. Ma per spingerci su delle pressioni dinamiche ragguardevoli sono andato a selezionare l'album "Led Zeppelin II" e in particolare i due brani, "Whole Lotta Love" e "What Is And What Should Never Be". Il nostro pre mantiene egregiamente la scena e produce una caratterizzazione elevatissima e dinamicamente molto molto coinvolgente, come la grande band ha inteso proporre nei suoi LP. È incredibile la capacità di riprodurre la velocità con standard tanto elevati di ricostruzione del fronte sonoro e una capacità di microdettaglio straordinaria.

L'ARC SP-10 è una macchina che, una volta posseduta, è come una bella donna, non è più possibile levarselo dalla testa, e le sue 12 splendide valvole ECC88, congiuntamente ad una delle più interessanti sezioni phono, permettono di affermare che è un riferimento sfavillante per i cultori del long play.